

DETLEV VON LILIENCRON:
NOVELLE DI GUERRA

Milano 1991

INTRODUZIONE

Molto restio a parlare di sé, sia come uomo che come poeta, sempre schivo di fronte alle interviste ed estremamente laconico ed ironico nelle sue già non numerose, pubbliche dichiarazioni, Friedrich Axel von Liliencron - che poi cambiò il proprio nome di battesimo in Detlev, recuperandolo da quello di un suo antenato - ha contribuito con questo suo atteggiamento di estremo riserbo a dare di sé quell'immagine, o meglio quelle diverse, a volte contraddittorie, immagini falsate, stereotipe e superficiali con cui la critica letteraria lo ha spesso liquidato in maniera riduttiva e sbrigativa.

Molte le tessere del mosaico che compongono la 'leggenda' nata attorno a Liliencron artista, etichettato ora come lirico strapaesano e campanilista dello Schleswig-Holstein, ora come il poeta prussiano militarista e loyalista, portavoce degli ideali dell'età di Bismarck. Nello stesso modo, da un punto di vista formale, Liliencron viene giudicato ora come un Naturalista convinto, ora come un Impressionista idilliaco e visionario, mentre in realtà il suo stile, originale ed irregolare, non si lascia ricondurre mai completamente ad una precisa corrente fra quelle di moda nella Germania guglielmina.

Anche di Liliencron uomo esistono diverse immagini ufficiali. C'è chi vede in lui soltanto il militare, prima tenente di fanteria e poi capitano di cavalleria; chi lo considera solo un nobiluomo decaduto, intriso di altezioso aristocratismo, soggetto libertino e godereccio, dedito all'equitazione, alla caccia, al gioco e alle belle donne. Di contro però c'è anche chi sottolinea la sostanziale miseria ed infelicità della vita irrequieta di quest'uomo, che soltanto vicino ai sessant'anni riuscì a trovare la tranquillità affettiva ed una pur modesta sicurezza economica, dopo due matrimoni falliti ed un'esistenza continuamente messa in forse dalle sempre disastrose condizioni economiche, e contrassegnata da ansie e sregolatezza.

Ogni preteso giudizio sintetico su di lui e sulla sua produzione artistica finisce sempre per illuminare, esagerandolo, uno solo degli aspetti della sua complessa personalità, contraffacendone però il quadro complessivo. La tentazione della critica, sempre pericolosamente latente, di ricorrere ad un'etichettatura, plausibile benché in qualche modo sempre parziale, sembra essere invece stata dominante, come sottolinea anche Benno von Wiese¹, presso i critici di Liliencron, di cui di fatto tutto, dati biografici compresi, è invece all'insegna della complessità, della molteplicità.

Nato a Kiel nel 1844, Liliencron è già per le sue origini un tedesco un po' 'sui generis', in quanto rampollo di un funzionario di dogana dell'allora danese Schleswig-Holstein e della figlia di un generale americano educata in Inghilterra. Nessuno tuttavia si sentì più di lui autenticamente tedesco. Per tutta la vita Liliencron restò profondamente legato alla regione che gli aveva dato i natali, dove aveva trascorso un'infanzia solitaria ma sostanzialmente serena e dove tornò in seguito - prima a Pellworm e poi a Kellinghusen, due piccole isole delle Frisoni Settentrionali - come impiegato nella pubblica amministrazione. Nello Schleswig-Holstein Liliencron trovò una fonte inesauribile d'ispirazione, continuando ad evocarne atmosfere e paesaggi e a cantarne la schiettezza della gente e l'autenticità delle tradizioni nelle sue opere.

C'è tuttavia anche un'altra regione tedesca di cui Liliencron si considerò figlio, anche se solo per adozione: la Prussia, la Prussia in ascesa del secondo Ottocento, quella delle campagne contro l'Austria e la Francia, la Prussia, trionfante in tutti i campi, dei così detti 'Gründerjahre'. E anche 'prussiano' Liliencron restò per tutta la vita, prima come militare e poi come convinto sostenitore della politica del Cancelliere di ferro e della causa imperiale.

¹ Detlev von Liliencron, Werke, Hrsg. von Benno von Wiese, Frankfurt am Main 1977

Difficile non è però soltanto la collocazione geografica di questo poeta. Scelte esistenziali oscillanti da un polo al suo estremo opposto, scelte tuttavia quasi sempre obbligate e quindi vissute o subite con l'atteggiamento del fatalista, caratterizzarono l'intera vita di Liliencron.² Soldato per vocazione profonda e precoce, fu costretto dai debiti a lasciare la carriera militare; 'bohèmien' nato, venne obbligato dalle necessità quotidiane concrete ad accettare la 'routine' dell'impiego statale; soggetto affettivamente instabile, fu destinato a trovare una tardiva serenità proprio in quei ruoli di marito e di padre borghese, che aveva tanto spesso denigrato e deriso.

Cresciuto all'ombra di una madre religiosissima, influenzato poi dalla lettura di Nietzsche e di Schopenhauer finì col diventare un ateo convinto. Barone totalmente privo di mezzi, visse come un'infamia questa sua condizione di nobile ridotto alla miseria, mantenne però di contro sempre un atteggiamento di superiore disprezzo nei confronti del denaro, di cui tuttavia non sapeva fare a meno. Aristocratico consapevole della propria dignità sociale, non di meno scelse di sposare, e per ben due volte, delle figlie del popolo: la sua seconda moglie era figlia di un'ostessa, la terza, la donna con la quale finalmente conobbe la felicità coniugale, era di origini contadine.

Alla poesia Liliencron arrivò tardi. Aveva già 39 anni quando venne pubblicata, nel 1883, la sua prima raccolta di liriche e bozzetti, *Adjutantenritte*, opera che per di più non ottenne nessun successo di pubblico. Liliencron del resto non considerò mai la sua attività letteraria come un impiego lucrativo; disprezzava e scherniva gli intellettuali che prostituivano il loro cervello e la loro penna per scopi concreti e concepì sempre il suo essere poeta più come un 'hobby' che come una vera e propria professione. Lo scrivere fu per lui un autentico piacere personale, oltre che una necessità interiore, dato che per lui la poesia costituiva l'unico antidoto contro il grigiore della quotidianità e contro le tentazioni della disperazione.

Ignorato per anni, verso i sessant'anni anche Liliencron conobbe il successo. La notorietà procurò all'artista maturo una serie di onorificenze, non ultime la laurea 'honoris causa' dall'Università di Kiel ed una rendita onoraria da parte di Guglielmo II. Anche se ovviamente gratificato dal pur tardivo riconoscimento pubblico, grazie al quale riuscì a risolvere definitivamente l'eterno problema della precarietà economica, Liliencron mantenne la debita autoironica distanza anche dalla sua nuova immagine di poeta affermato. Modesto e severamente autocritico, continuò a sopravvalutare rispetto a sé, anche dei poeti - come i suoi amici Dehmel e Bierbaum - che di fatto gli erano inferiori per talento. Sempre con una certa riluttanza accettò inoltre di intraprendere dei viaggi attraverso il 'Reich' onde tenere pubbliche letture e conferenze.

Assai popolare all'inizio del secolo, Liliencron è ormai da decenni un poeta dimenticato. Certamente pedante per il pubblico di oggi resta la sua produzione drammatica, campo in cui quest'autore non diede mai il meglio di sé, pure cimentandovisi con accanimento. Lo stesso vale per il lungo poema in versi *Poggfred*, benché l'autore lo considerasse il suo capolavoro. Non fu, in effetti, grazie a queste opere che Liliencron divenne a suo tempo famoso. Anche i suoi contemporanei amarono di lui soprattutto i componimenti brevi, le impressioni dell'attimo tradotte in poesia, i sonetti, le ballate a sfondo storico, gli inni, insomma le sue variatissime e numerose composizioni liriche, dove, destreggiandosi con maestria dal metro classico più complesso e misurato al più orecchiabile verso popolare, sa raggiungere sempre effetti di estrema immediatezza e musicalità.

Poeta del frammento, dello squarcio lirico, Liliencron viene giustamente annoverato fra gli Impressionisti. Non si può tuttavia non ricordare la sua entusiastica adesione anche al movimento naturalista, dalle cui prese di posizione politiche il poeta si distanziò però immediatamente. La sua natura caotica e anarcoide non avrebbe del resto mai potuto accettare a pieno la pedanteria teorica e il rigore formale di questa scuola o di qualsiasi altro sodalizio letterario codificato, perché, come scrive Freschi, la sua coscienza lirica indugiava in realtà sempre "ai margini della società letteraria ufficiale".³

² Cfr. H. Stolte, Detlev von Liliencron. Leben und Werk, Husum 1980.

³ Marino Freschi, Detlev von Liliencron, in *Poesia tedesca del Novecento*, a cura di A.

Liliencron così, oltre che poeta dell'idillio, sa anche essere crudelmente e impietosamente realista, fino a rasentare il macabro e lo spettrale, salvo poi risolverli e trasfigurarli in pochi tocchi di grazia leggera in una fuga nell'irreale, che è in fondo rinnovata adesione alla vita. Quanto detto della sua produzione lirica vale anche per la sua opera in prosa. Liliencron non diede il meglio di sé nel romanzo di ampio respiro, bensì nel racconto breve, nell'episodio, nello schizzo, insomma là dove traduce in pagina scritta l'impressione istantanea, la suggestione improvvisa, arricchita di lampi associativi spontanei e immaginosi.

Le *Novelle di guerra* presentate in questo volume sono appunto emblematiche di questo suo stile narrativo di cui certamente offrono pagine fra le più riuscite: non è un caso che proprio questo ciclo novellistico sia stato l'unica opera in prosa di Liliencron veramente popolare anche presso i suoi contemporanei.

Ambientate all'epoca delle guerre austro- e franco-prussiane del 1866 e del 1870, le novelle narrano di esperienze vissute dall'autore in prima persona, ma presentate senza alcuna volontà cronachistica, senza nessuna pretesa di completezza descrittiva. La narrazione non è fondata sullo snodarsi logico di precisi episodi in successione; l'evolversi delle vicende è piuttosto lasciato intuire al lettore mediante una prosa incalzante, fortemente allusiva, ricca di giochi acustici e cromatici.

L'interesse di Liliencron non va alla minuziosa riproduzione di intere battaglie o di singole mosse logistiche. La realtà della guerra è sempre presente, ma resta sullo sfondo del racconto, ne serve unicamente da cornice. L'autore ha sì voluto intitolare queste sue composizioni *Kriegsnovellen*, ossia *Novelle di guerra*: in esse però la guerra si limita al ruolo di motivazione necessaria al crearsi di particolari situazioni umane, di fatto autentico tema degli episodi narrati. La guerra fa da sfondo all'impossibile folle amore del giovane Alfieri dei dragoni tedesco per la diafana signorina francese. È la guerra che casualmente porta il poeta-protagonista, ferito ad un ginocchio, ad ascoltare, con grande rispetto, la confessione di un capitano francese che, ferito come lui, sta sdraiato al suo fianco nel Casello ferroviario. Nella sua eccezionalità la guerra è in grado, secondo Liliencron, di esaltare le qualità migliori del soldato, anche se spesso soltanto - e non può sfuggire la notevole parzialità - di quello tedesco. Nelle tipiche situazioni di emergenza che si creano in guerra - situazioni reali nella loro unicità e quindi particolarmente adatte, secondo la concezione goethiana, al genere novellistico - il protagonista, prima soltanto ufficiale aiutante e poi capitano di cavalleria, sa sempre anteporre ad ogni cosa la coscienza del proprio servizio. Alla legge del dovere egli si sottomette con abnegazione totale e zelo infaticabile, fino a crollare talvolta, come nel Buffone, vittima di un sonno sconvolto dall'angoscia e dalle allucinazioni. Pur fermo e deciso nell'esecuzione degli ordini, il soldato in lui non dimentica comunque mai le persone che lo circondano, anche quando si tratta di nemici. Così in Circondati non nega difesa e sollecita protezione alla proprietaria del castello occupato, la contessa francese in procinto di partorire.

Lealtà, dignità, forte senso del dovere e dell'onore sono gli ingredienti costanti di queste novelle, che della guerra narrano una dimensione eroica e idealizzata, dietro cui, al di là di ogni possibile critica ideologica e di ogni cinico sorriso da moderno lettore, si sente sempre una profonda sincerità. Le novelle qui presentate sono quattro delle dieci che componevano la raccolta originale, pubblicata per la prima volta nel 1895. In nessuna edizione successiva dell'opera di Liliencron compaiono poi tutte e dieci le novelle, neppure nell'edizione in otto volumi, curata dall'amico Dehmel, pubblicata a Berlino a partire dal 1911. Le novelle qui proposte sono fra quelle oggi più note anche al pubblico tedesco, come conferma l'autorevole scelta operata da Benno von Wiese per l'ultima edizione antologica dell'autore, pubblicata in Germania nel 1977. Nel volume curato da von Wiese compaiono anche altre due novelle: *Verloren* (Perduta) e *Adjutantenritte* (Imprese di un ufficiale di cavalleria). Di gradevole lettura sono tuttavia anche le novelle escluse, fra cui le due pubblicate, singolarmente, per prime in assoluto: *Eine Sommerschlacht* (Una battaglia d'estate) che racconta il battesimo del fuoco del poeta, allora giovane tenente in Slesia nel 1866, e *Unter flatternden Fahnen*

(Sotto bandiere sventolanti), che riproduce un episodio di una battaglia davanti ad una fortezza di Metz.

Varie per estensione, più o meno crude o eroiche o ingenue o sentimentali, le novelle del presente volume, benché numericamente ridotte, sono tuttavia senza dubbio un campione esauriente della miglior prosa di Liliencron, per il quale l'aver partecipato personalmente alle campagne prussiane era stata un'esperienza umana importantissima ed indimenticabile. Lo dimostra il fatto che, raggiunto il successo, quando finalmente poté permetterselo, il poeta volle tornare sui luoghi che erano stati teatro di quelle battaglie e che aveva sempre desiderato rivedere. Proprio durante questo viaggio Liliencron si buscò una terribile infreddatura che, trasformatasi in seguito in polmonite, gli riuscì fatale: morì nel 1909 all'età di sessantacinque anni.

Gabriella Rovagnati